

18/12/1988

1988
12
18

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Piazza S. Apollinare - ROMA

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

"MULIERIS DIGNITATEM"
(Lettera apostolica di Giovanni Paolo II)

(don Luciano BARONIO)



Anno 1988/89

N° 3

G331



RITIRO MENSILE presso l'Istituto Romano "S. Michele"
Viale Carlo Tommaso Odescalchi, 67-a - ROMA

Domenica, 18 dicembre 1988

"MULIERIS DIGNITATEM"

(Lettera apostolica di Giovanni Paolo II)

(don Luciano BARONIO)

* *Trascrizione nella forma parlata come risulta dalla registrazione, senza revisione del relatore **

Non si può passare sotto silenzio un avvenimento tanto singolare, da essere unico. Mi riferisco alla pubblicazione di un documento della Chiesa, del Magistero, che ha come tema esclusivo la donna. In duemila anni che c'è la Chiesa è la prima volta che viene redatto un documento che ha come tema esclusivo la donna.

Questa lettera di Giovanni Paolo II è così importante, che anche coloro che non credono hanno visto la pubblicazione di questo testo come un avvenimento molto significativo. Difatti ha avuto una vasta eco sia nella comunità cristiana, che anche nella società. Ho letto la Rassegna-Stampa quando è uscita la "Mulieris Dignitatem"; anzi ho fatto anche una ricerca in questo senso, ed è stato veramente interessante perché, al di là di qualche voce stonata, quasi tutti hanno sottolineato come questo documento sia veramente molto significativo. Ha avuto perciò una eco amplificata anche da parte dei mezzi di comunicazione sociale, che hanno ripreso i numerosi commenti della stampa e anche di personalità del mondo della cultura, dati in diverse sedi.

Trattandosi del primo documento del genere nella storia della Chiesa non è esagerato dire che ci troviamo di fronte ad un evento. Sapete, quando si

usa questa parola, anche nella pastorale o nella teologia, vuol dire qualcosa in più di un avvenimento. C'è qualcosa di veramente straordinario, che a buon diritto si colloca nell'ordine dei segni dei tempi e che è destinato, se accolto con senso di responsabilità, - notate - e di gioia (non credo che gli uomini siano preoccupati di quello che il Papa ha scritto sulla donna), a portare frutti di rinnovamento ecclesiale e sociale, e se è importante e sorprendente che il tema della donna sia arrivato a conquistarsi la prima pagina del Magistero, più importante e significativo è il fatto che sulla donna sia stata così autorevolmente richiamata l'attenzione di tutta la Chiesa. Sentivo in questi giorni un sacerdote che diceva: "Ho distribuito la 'Mulieris Dignitatem' ad un gruppo di giovani e, naturalmente, ad alcune donne anche non giovani; però mi è venuto vicino uno che mi ha detto: 'A me non piace molto che il Papa abbia scritto un documento che non è indirizzato alle donne, ma ai Vescovi, alle comunità cristiane' ". Invece io sono dell' avviso diverso: certo, poteva anche indirizzarlo alle donne, ma avendolo indirizzato alla comunità cristiana, rende il tema delle donne un tema che non è esclusivo per loro, ma che riguarda tutta la comunità. Perciò vuol dire che il Papa sottolinea che tutta la Chiesa deve prendere in considerazione questa realtà. Il Papa addirittura scrive che la "Mulieris Dignitatem" è una meditazione, certamente inusitata, perché è la prima di questo genere, però anche molto suggestiva, ritenendola (la meditazione) il mezzo più idoneo per andare in profondità. Scrive infatti che non basta una considerazione qualunque, ma che bisogna entrare in contemplazione del disegno di Dio Creatore, per comprendere la ragione e la conseguenza della sua decisione che l'essere umano esista sempre e solo come maschio e come femmina (M.D. n° 1) e, notate un'altra espressione molto bella: per "cogliere" l'unità dei due. Cioè Dio non ha creato solamente in modo staccato un uomo, poi ha creato la donna come se fossero due esseri senza rapporto tra loro, cioè due cose diverse. Dio non solo ha creato l'uomo e la donna come persone, ma Dio ha creato l'unità dei due: ha creato la coppia, al di là del matrimonio. Adesso non parlo ancora della destinazione al matrimonio, ma soltanto dell'unità dei due. Il che significa che nel pensiero di Dio, sia l'uomo che la donna sono fatti a sua immagine e somiglianza. Ed anche quello che hanno di specifico l'uno e l'altra nella differenza, è sempre un riflesso della ricchezza dell'essere di Dio.

Un'altra conseguenza che appare molto chiara (e qui ci vuole l'umiltà e

l'umiltà è sempre figlia della verità) è che nessuno di noi è concepito come un'isola, ma ognuno di noi, uomo o donna che sia, ha bisogno di complementarietà. Cioè il nostro essere ha bisogno di essere completato da un altro essere, secondo che uno è uomo o che è donna.

Questa - dice il Papa - deve essere naturalmente una meditazione che ci porta a capire il mistero dell'essere. Oggi si capisce qualcosa anche attraverso la psicologia che vorrebbe spiegare tutto, ma quel poco sottolinea ancora di più che l'uomo è una grandissima realtà che non è facile capire. Quasi un mistero nel senso di una realtà ricca e complessa, ed è un mistero che soltanto nel Verbo incarnato trova la vera luce. Poiché siamo vicini al Natale, questo ci aiuta molto a capire, perché Cristo è la chiave per la lettura dell'essere dell'uomo e della donna.

Dobbiamo riconoscerlo: abbiamo veramente bisogno di meditazione, perché se non facciamo la vera meditazione non riusciamo ad entrare profondamente, non basta la lettura. Qualcuno oggi superficialmente pensa che l'uomo si capisce al volo e che i problemi che ha si risolvano immediatamente, ed anche le potenzialità che l'uomo e la donna hanno, vengano maturando quasi in un modo naturale: non è vero. C'è anche una parte di verità in questo, ma naturalmente non basta questo tipo d'informazione culturale: occorre veramente darsi il tempo. Darsi il tempo - dice il Papa - perché si faccia una vera e propria meditazione dentro di sé, perché solo attraverso essa (e voi di meditazione siete esperti) può avvenire una assimilazione lenta e progressiva di ciò che costituisce la peculiarità dell'essere umano.

Questa mattina non vorrei dirvi troppe cose, ma prima di dirvene alcune che vengono direttamente da questo messaggio, a me pare molto importante sottolineare questa assimilazione lenta e progressiva che riguarda ciascuno di noi. Cioè, veramente entriamo dentro al nostro essere fino a poterlo capire, fino a poter avere una identità che possa essere conosciuta da ciascuno di noi, almeno nei suoi tratti essenziali, anche nel suo divenire. Perché, evidentemente, l'uomo è fatto ad immagine di Dio per l'essere, ma è fatto ad immagine di Dio per una perfezione che gli è domandata anche di carattere naturale; e non è possibile che avvenga questa perfezione se l'uomo non si rende consapevole delle leggi del suo essere che dipendono da Dio. Per cui è solamente attraverso una assimilazione lenta, a una assimilazione progressiva, magari fatta insieme, che nasce veramente nel cuore della donna, nella sua intelligenza, ma anche nell'uomo, la capacità di rivedere il proprio essere.

Noi ci accorgiamo oggi che siamo a una svolta della nostra storia per tanti motivi. Uno dei motivi è anche questo: che l'uomo va alla ricerca della sua identità che pare aver smarrita per delle strade che non gli erano conosciute, e forse anche per delle strade nuove che ha aperto, che però poi non sono andate in un modo rettilineo come supponeva all'inizio. Evidentemente, una società come oggi è difficilmente decifrabile, perché si può essere o ottimisti per principio, o pessimisti per principio. Essere realisti senza diventare pessimisti non è una cosa facile.

Ora, per poter avere di se stessi e degli altri un concetto che sia secondo Dio e sia anche secondo la storia, bisogna che naturalmente facciamo questa meditazione della quale ci parla il Papa. Perché vanno affrontati - dice - i fondamenti antropologici, cioè bisogna capire che cosa è l'uomo, su dove si fonda la realtà dell'uomo e anche i fondamenti teologici, necessari a risolvere i problemi relativi al significato e alla dignità dell' essere e donna e dell'essere uomo. Solo partendo da questi fondamenti, che consentono di cogliere la profondità della dignità e della vocazione della donna, è possibile parlare della sua presenza nella società e nella Chiesa.

Va inoltre tenuto presente che ci sono delle enormi difficoltà. Non so se voi donne le sentite, probabilmente sì. Ma anche per chi riflette pur non essendo donna, è evidente che qui ci sono delle montagne da spostare.

Non so se vi siate così bene adattate alla situazione per la quale, per esempio, uno magari anche quando è ammalato sta bene nella malattia e non sente profondamente la sofferenza. E poi ci può essere chi si sente valorizzato nella sua dignità e per grazia di Dio chissà quante sono le donne che si sentono valorizzate. Però, effettivamente, la nostra cultura occidentale è una cultura maschilista e bisogna dirlo apertamente. Il Papa lo ripete più volte.

Se poi vogliamo ampliare lo sguardo al mondo intero, alle varie culture, senza fare delle discriminazioni ed avere pregiudizi, che poi potrebbero essere ingiusti, ci sono delle culture, tipo per esempio quelle arabe, o anche nella religione musulmana, in cui pare (uso apposta il verbo 'pare') che la donna sia proprio considerata un essere di dignità inferiore all'uomo. Per cui occorre vincere dei pregiudizi che, anche quando non sono dichiarati, esistono. E ciò si avverte da come la persona è trattata, da come naturalmente uno è considerato quando parla, quando agisce. Si sa, per esempio, che le donne che hanno avuto e che hanno un ruolo sociale o anche politico, all'ini-

zio di questo loro cammino erano prese in giro dagli uomini: ciò significa che non erano considerate! "Ma tu sarai capace di far da mangiare, di stirare, sarai capace di insegnare al massimo! ma essere capace di far politica, questo non puoi essere capace!". Almeno all'inizio molti pensavano in questo senso; perciò è stato un cammino e, naturalmente, un cammino che ha dovuto superare molte difficoltà.

Molte difficoltà ci sono ancora anche oggi, perché esistono delle consuetudini mentali. Qui si potrebbe dire che bisognerebbe fare la storia delle mentalità per capire veramente la situazione della donna così come oggi si viene configurando dal punto di vista anche della considerazione di carattere teorico, oltre che di quello che è il costume della vita. Ci sono veramente delle concezioni ataviche antifemministe, discriminazioni, contro compensate, per esempio, dalla legislazione del lavoro. Quanta fatica nel campo della legge! Le donne hanno potuto poco alla volta vedersi riconosciuti i diritti già acquisiti dagli uomini, perché naturalmente la donna era sempre considerata, volere o no anche quando non lo si diceva, considerata di serie B, inferiore; contrapposizioni e rivalità che il tema della donna ha suscitato nel passato e che continua a suscitare anche oggi in molti ambienti.

Questo perciò è un discorso che coinvolge tutti: donne e uomini, società e Chiesa. Il Papa riconosce che anche nella Chiesa la donna non ha ancora tutta la soggettività che dovrebbe avere, tutto il ruolo che sicuramente sarebbe capace di svolgere, come laica o anche come consacrata. Ma è un cammino che sarebbe capito male se fosse un cammino di rivendicazione, se fosse un discorso femminista nel senso corrente del termine. È un discorso di carattere biblico, di carattere teologico ed anche di carattere culturale, il modo come deve essere capita la presenza della donna. È una meditazione perciò molto impegnativa che richiede ascolto del presente e, nello stesso tempo, ascolto del passato, assimilazione e penetrazione anche di acquisizioni antiche e nuove, ascolto per adeguarsi in modo coerente, in modo che il pensiero e la vita possano adeguarsi a questa nuova situazione, a queste nuove esigenze. Non sarà facile per nessuno, neanche per le donne; ripeto, non sarà facile neanche per le donne, ricostruire una immagine di se stessa e un nuovo ruolo nella società e nella Chiesa, perché evidentemente c'è stata una cristallizzazione di una realtà che va letta ora alla luce del progresso e della scienza, ma anche ad un maggior accostamento alla Parola di Dio e a un maggiore riconoscimento, tenuta presente la nuova realtà della Chiesa presen-

tata dal Concilio. Evidentemente la donna ha bisogno di una nuova ricreazione sotto un certo aspetto; non da parte di Dio il quale l'ha creata così, a sua immagine e somiglianza fin dall'inizio e vediamo in Maria Santissima qual'era il pensiero di Dio nei riguardi della donna.

Questo testo di Giovanni Paolo II è un testo che è nuovo, sì, nel senso che è la prima lettera apostolica che ha dato questo tema, ma nello stesso tempo ha avuto tutta una maturazione che magari non conosciamo. E qui, naturalmente, ci fa diventare un pochino rossi, qualche volta, nel senso che possiamo vivere vicino all'acqua ed avere l'impressione di essere in un deserto, mentre invece qualche ruscello già scorreva anche prima di questa lettera.

La novità di questo evento è pur grandissima, però diventa addirittura anche più interessante dal momento che si può fare una storia della gestazione di questo documento. E' da decenni che il tema della donna è all'ordine del giorno nella Chiesa, e forse anche nella società. Lo è stato davvero in modo tiepido e frammentario e poi in modo più coraggioso ed organico, fino a esplodere e ad imporsi come ineludibile. Infatti, man mano ci si è resi conto che quella che è stata chiamata la "questione femminile" non era qualcosa di marginale o di settoriale e perciò di isolabile. Qualcuno ha pensato di dire: "Dov'è il problema della donna? Le donne avranno i loro problemi, però sono problemi settoriali che non toccano la vita". Man mano che si è progredito sulla riflessione, si è capito che questo non era un tema isolabile, come non è stato isolabile il tema della "questione operaia" a suo tempo. Infatti, molto spesso, queste due questioni vengono assimilate: la questione del proletariato, la cosiddetta "questione sociale" del mondo del lavoro con la questione femminile. Cioè si è capito che è uno dei punti nodali nel quadro complessivo delle profonde trasformazioni della società. E diventa anche una chiave di lettura di queste trasformazioni. Per cui, per esempio, quando oggi si fa l'analisi della società attuale, sia degli aspetti positivi che di quelli negativi, non si può prescindere dal ruolo che le donne oggi hanno avuto in questa trasformazione. Ripeto, in senso positivo. Quindi, naturalmente, quella della "Mulieris Dignitatem" è una etica della responsabilità. Non è che ciascuno di noi possa guardare dal di fuori questo problema, uomo o donna che sia; ma è una etica della responsabilità che ci chiama in causa. Cioè, ciascuno di noi nella storia è protagonista, anche quando fosse indifferente; ma è protagonista perché naturalmente nella storia anche umana, oltre che in quella divina, ognuno di noi ha un posto, un ruolo: lo svolge, lo

svolge anche quando crede di sottrarsi a questo ruolo; lo svolge in senso di costruzione o magari in senso invece di distruzione o di devastazione, come qualche volta può capitare. Ci si è accorti allora che il problema della donna (scusate la parola "problema" che non volevo usare) e che la realtà della donna sta alla confluenza di tanti altri problemi, che toccano la vita umana, che toccano la società e la famiglia, che toccano il mondo del lavoro, che toccano i diritti. Quando si parla oggi di diritti di singoli e di popoli, è evidente che si tocca l'aspetto della donna sia come destinataria di questi diritti, ma anche come protagonista, promotrice di questi diritti; si tocca la solidarietà, il valore della solidarietà e come anche si tocca il valore della tolleranza. Oggi ci troviamo di fronte al fenomeno della intolleranza che avviene nei confronti dei così chiamati "diversi". I "diversi" non sono solo gli omosessuali, i diversi sono i meridionali per i settentrionali, sono quelli che non hanno cultura di fronte a quelli che hanno cultura, sono gli handicappati di ogni genere di fronte a quelli che si ritengono normali; sono diversi i poveri di fronte ai ricchi; sono diversi coloro che hanno il colore della pelle bianca da quelli che non hanno il colore della pelle bianca. La diversità della lingua e della cultura crea queste diversità. Ora si potrebbe dire che alla confluenza di tutti questi antagonismi e direi anche di razzismi, di pregiudizi, ha nella donna il punto di confluenza estremo, perché è un riflesso di questa mentalità di intolleranza di tutto ciò che è diverso da loro. Perciò il conflitto che è nato nel cuore dell'uomo dopo il peccato originale, immediatamente si è ripercosso sul rapporto tra uomo e donna.

Il Papa commenta nella "Mulieris Dignitatem" il protovangelo e la descrizione anche del peccato originale, quando tra l'uomo e la donna incomincia il dissidio, perché si danno la colpa l'un l'altro di ciò che è avvenuto. L'armonia si è infranta e allora, da quel momento in avanti, la storia dell'uomo è diventata faticosa, quando doveva essere armonica. Se è così, è più che utile allora ripercorrere anche solo per accenni le tappe di questa maturazione ecclesiale, alle quali lo stesso Giovanni Paolo II fa riferimento. E potrebbe essere, a me pare, un invito a chi legge volentieri o anche a chi studia, ma anche a chi non va a scuola, non ha importanza, di fare una ricerca su ciò che è stato detto nell'ambito del Magistero della Chiesa sul tema della donna, uno studio comparativo. Non solo leggere i testi ma compararli insieme per far emergere i valori e le linee che sono andate man mano matu-

rando fino alla "Mulieris Dignitatem", press'a poco da Pio XII fino al nostro tempo. Non è che siano moltissimi i testi, ma sarebbe molto interessante farlo. Credo che questo lavoro sarebbe accolto con favore, magari anche da pubblicare, eventualmente.

Già Pio XII ha mostrato particolare attenzione al tema della donna, sul quale è più volte intervenuto mettendo in luce l'identità della donna, il suo ruolo nella famiglia, il suo contributo nella ricostruzione della società dopo la seconda guerra mondiale. E sono molti che, invece, facendo la storia di questi ultimi decenni, non hanno messo in luce la donna, assolutamente, quasi che le donne non ci fossero. E' nella mentalità non solo maschilista, ma una mentalità che ancora ripensa alla storia, come una storia fatta di guerre vinte o di guerre perse. Per cui, siccome la guerra la fa l'uomo soltanto in battaglia, allora la donna non c'entra assolutamente nella ricostruzione, nel destino della storia degli uomini, nella vita politica e sociale.

Infine, Pio XII ha messo in luce anche l'attività apostolica e caritativa della donna. Pensate che nelle parrocchie, adesso che ho occasione anche di girare un po' tutta Italia, ho potuto effettivamente rilevare il peso specifico della donna, anche quantitativo, dal punto di vista pastorale. Pensate, per esempio, a quante donne svolgono il ruolo del catechista, a quante donne della comunità cristiana hanno cura dell'ambiente della Chiesa, pensate a quante donne svolgono il volontariato, quante donne svolgono l'attività apostolica, anche nelle terre di missione. E' quindi un fenomeno ed è una realtà che va accolta in tutta la sua positività, anche in tutto il suo spessore quantitativo.

Il primo intervento di Pio XII sulla donna risale al 1945, perciò non è ieri che diceva queste cose. Neanche Papa Giovanni si è dimenticato delle donne. Nella enciclica "Pacem in terris" del 1963, indica nell'ingresso della donna nella vita pubblica, e nel fatto che nella donna diviene sempre più chiara ed operante la coscienza della propria dignità, uno dei segni dei tempi che la Chiesa deve guardare con molta attenzione, perché attraverso quello viene la luce di Dio.

Il Concilio Vaticano II più volte nei suoi documenti ha parlato della donna nella "Gaudium et spes" che, sapete, è la Costituzione della Chiesa nel mondo contemporaneo; ma anche nel decreto sull'apostolato dei laici, l' "Apostolicam actuositatem", parla della donna e, soprattutto, ha fatto un

certo scalpore a suo tempo, l'8 dicembre 1965, giorno di chiusura del Concilio (e lo ricordo bene perché mi trovavo in piazza S. Pietro), quando una donna andò a leggere il messaggio del Concilio alle donne, nel quale veniva detto, tra l'altro, che "viene l'ora e l'ora è venuta" in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza ed è l'ora nella quale la donna acquista nella società una influenza ed un irradiazione che finora non ha mai raggiunto.

Paolo VI ha esplicitato il significato di questo segno dei tempi attribuendo il titolo di "Dottore della Chiesa" (anche questo è un fatto nuovissimo) a S. Teresa d'Avila e a S. Caterina da Siena, istituendo poi su richiesta dell'assemblea dei Vescovi del 1971, un'apposita Commissione il cui scopo era lo studio dei problemi contemporanei riguardanti la promozione effettiva della dignità e della responsabilità della donna.

Dicevo che S. Teresa d'Avila e S. Caterina sono state chiamate "dottori". Come ripeto, non è mai avvenuto nella storia della Chiesa un fatto del genere, nonostante che ci siano state molte sante che hanno lasciato scritti, e molte donne illustri. Queste sono le prime due.

S. Teresa d'Avila, non so se la conosciate, è molto interessante come personalità, molto furba anche, oltre che intelligente. Dalla sua autobiografia vi leggo una pagina divertente. Si rivolge al Signore e dice: "Signore dell'anima mia, Tu quando peregrinavi quaggiù sulla terra non abborrisci le donne, ma anzi le favoristi sempre con molta benevolenza e trovasti in loro tanto amore, persino maggior fede che negli uomini. Infatti era tra loro la tua santissima Madre. Grazie a quei meriti e per il fatto di portare il suo abito, meritiamo ciò che abbiamo demeritato per le nostre colpe (cfr la Samaritana). Nel mondo Tu le onoravi. Ci sembra quindi impossibile che non riusciamo a fare alcunché di valido per Te in pubblico, che non osiamo dire apertamente alcune verità, che piangiamo in segreto, che Tu non debba esaudirci quando ti rivolgiamo una richiesta così giusta. Io non lo credo, Signore, perché faccio affidamento sulla tua bontà e sulla tua giustizia. So che sei un giudice giusto e non fai come i giudici del mondo per i quali, essendo figli di Adamo e in definitiva tutti uomini, non esiste virtù di donna che non sia ritenuta sospetta. O mio Re, dovrà pur venire il giorno in cui tutti si conoscono per quel che valgono. Non parlo per me, giacché il mondo conosce assai bene la mia miseria e io ho piacere che la mia miseria sia stata sciorinata in pubblico; vedo però profilarsi dei tempi in cui non c'è più ra-

gione di sottovalutare animi virtuosi e forti per il solo fatto che appartengono a delle donne".

Con questo testo si potrebbe già concludere la riflessione. Veramente, pensate a quando è stato scritto, secoli fa, per cui evidentemente Paolo VI, quando ha scelto S. Teresa d'Avila e S. Caterina da Siena come "dottori" della Chiesa, ha scelto anche in vista della consapevolezza che c'era in queste donne di essere "donna" e della consapevolezza della loro dignità e della loro missione.

In maggior modo in un'altra citazione, Paolo VI ha voluto poi che questo tema della donna venisse particolarmente studiato e difatti fece anche un intervento alla Unione Femminile d' Europa, durante un Congresso internazionale, dove pure mise in luce qual'era la trasformazione culturale che stava avvenendo nei riguardi della donna.

Il recente Sinodo dei Vescovi sui laici pure ha messo molto in luce la missione della donna e Giovanni Paolo II ha colto questo, naturalmente, anche nella "Redemptoris Mater" (l'enciclica che aveva annunciato ed aperto l' Anno Mariano) nella quale dice: "La dimensione mariana della vita cristiana assume una accentuazione particolare in rapporto alla donna e alla sua condizione. In effetti la femminilità si trova in una relazione singolare con la Madre del Signore". Argomento questo che sarebbe utile approfondire in un modo del tutto particolare.

Il Papa, nella "Mulieris Dignitatem", non so se abbiate sentito questa espressione, parla del "genio femminile", vale a dire che per esprimere il suo pensiero sul ruolo e sull'apporto che la donna ha dato nella storia dell'uomo, non ha usato altro termine che questo, non ne ha trovato uno migliore, anzi gli sembra che questo sia il migliore, di dire che il genio femminile ha dato all'umanità grandissimi vantaggi per i quali - dice - tutta l'umanità deve essere riconoscente alle donne e a tantissime donne in particolare per ciò che esse hanno dato di amore, di ricerca della verità, del senso del bello della vita, del senso del servizio, del servizio dato agli altri, del senso di tutto ciò che le donne, anche nel cammino della giustizia sociale, sono state in grado di dare all'umanità.

Naturalmente, il Papa con questo non vuole solamente sottolineare l'apporto grande che hanno dato delle donne eccezionali, ma ha voluto sottolineare l'apporto che ogni donna dà nella vita, quando è consapevole di esser donna nella sua pienezza e cerca di vivere secondo l'identità che Dio Creatore e

le ha dato.

Perciò ciascuno di noi, se pensa alla propria madre e se pensa anche a tante persone che può avere incontrato, trova molto vive queste espressioni del Papa, che non sono assolutamente dettate soltanto da una ammirazione che si sa che il Papa ha sempre avuto per sua sensibilità anche di carattere culturale, ma sono dovute veramente ad una constatazione realistica quando si voglia leggere la storia in tutta la sua pienezza; per cui evidentemente e in questo senso il Papa dice: "...allora va riscoperta la verità sulla donna sia dal punto di vista antropologico, che teologico.". Si precisa cioè la sua identità come persona e questo pare strano che venga sottolineato a noi che, forse, abbiamo acquisito questo, ma non è assolutamente acquisito ovunque che la donna sia considerata persona e perciò immagine di Dio come l'uomo. Perché non è molto importante, non sono molto importanti le differenze di carattere sessuale, quanto è invece importante la uguale dignità umana che deve essere sottolineata, e perciò la donna è a pieno titolo, come l'uomo, fatta a immagine e somiglianza di Dio. Anzi, addirittura, il Papa richiama quella frase di Giovanni Paolo I che suscitò un putiferio sulla stampa perché, non conoscendo la Bibbia, si pensava che il Papa avesse detto una grossa 'fesseria' o avesse detto una cosa molto strana, quando disse che Dio è Padre e anche Madre, riferendosi ad una frase del profeta Isaia. Vale a dire che effettivamente, siccome in Dio non c'è sesso, naturalmente non ci sono le diversità che noi sottolineiamo nella vita; per cui se Dio ha fatto l'uomo e la donna a propria immagine e somiglianza, vuol dire, per spiegarci in un modo umano, per comprenderci, che la dimensione dell'uomo e la dimensione della femminilità sono entrambe presenti in Dio, perché se sono fatti ambedue ad immagine e somiglianza del Signore, ovviamente allora anche la donna è fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Infatti Adamo, quando gli fu presentata Eva dice: "Ecco, questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne; finalmente ho trovato la persona con la quale posso parlare come mi pare" perché gli altri esseri non ne erano in grado. E perciò, dando il nome alla donna, dice: "D'ora in avanti si chiamerà 'donna'". Nella nostra lingua 'uomo' e 'donna' sono due vocaboli diversi, invece nella lingua semita che è quella usata nella Genesi, è la stessa radice di parola. Questo per dire proprio che trovava la identità piena nell'essere che gli era stato presentato da Dio. Allora, in questo senso evidentemente nasce anche il senso della reciprocità. Cioè, Giovanni Paolo II dice: "l'uomo e la donna sono stati crea-

ti da Dio come persone a sua immagine e somiglianza", ma come persone che devono essere aperte alla relazione, cioè chiamati a comunicare gli uni gli altri, chiamati naturalmente a donarsi gli uni gli altri nel senso di completarsi vicendevolmente e nel senso proprio di un amore disinteressato. E questo non solo nel matrimonio, perché siamo di mentalità così strana, anche per un tipo di educazione ricevuta, che quando si parla di questi temi (con questo Papa che ne ha parlato tante volte ci si è un po' abituati) sembra di parlare di un tema frivolo, o addirittura di pensare sempre che il rapporto tra uomo e donna è concepibile e pensabile solamente nell'ambito del matrimonio. Certamente, quello ha una sua specificità ed evidentemente ha una sua specificità così caratteristica, ma nella società, sia nel mondo del lavoro, che nella Chiesa, che nel mondo anche per quanto riguarda i rapporti umani, il Papa sottolinea, e soprattutto poi in riferimento alla costruzione di un mondo nuovo, che gli uomini e le donne devono lavorare insieme, come del resto fanno, come anche devono essere educati insieme, come avviene anche nella scuola. Pensate, tante volte, alle grosse discussioni perfettamente inutili che si sono fatte sulla coeducazione o meno. Qui si trova la chiave per capire. Ciò significa che leggendo il disegno di Dio si capisce che facendo le cose con equilibrio e con intelligenza, tenendo anche conto che esiste il peccato originale, evidentemente, però non bisogna distogliere dal disegno di Dio primitivo le strade dell'uomo. E' all'origine che bisogna guardare. Giovanni Paolo II dice: "il disegno di Dio deve essere letto dal principio", cioè da quando Dio ha creato e da quando Dio ha messo accanto all'uomo la donna e l'uomo accanto alla donna. Allora, è in questo cammino che Giovanni Paolo II, nella "Mulieris Dignitatem" prosegue nella sua riflessione. E' certo che la riflessione del Papa trova nel rapporto che esiste tra Maria Santissima riguardo al disegno di Dio e Maria Santissima nei riguardi della realtà della Chiesa, il punto dove può sottolineare ancora di più la dignità della donna e dove è il punto centrale di questo documento.

E qui, per quanto riguarda la Madonna, anzitutto va sottolineato che la Madonna è una donna. Ricordo quello che scriveva don Giuseppe De Luca: "Se ne dicono tante - lo diceva in un modo giornalistico - se ne scrivono tante e se ne cantano anche tante, si sentono tante lodi che alla fine c'è il caso che ci esca di mente, che ci si dimentichi che prima di tutto la Madonna è una donna. Per cui avendola, nel modo in cui la vediamo, spiritualizzata così da non considerarla più una persona in carne ed ossa come siamo noi ed è

invece così che è vissuta, si corre lo stesso pericolo che c'è stato anche nella considerazione di Cristo, tanto che nei primi secoli fu dichiarata eresia (eresia del docetismo), perché dicevano che non era degno di Dio che avesse preso un corpo come il nostro. Si pensava che il corpo di Cristo fosse solo un'apparenza; questo ovviamente non è nell'ordine della verità. E allora, se la Madonna è una donna, tanto più diventa un vero modello al quale le donne possono guardare. Non solo le donne, ma anche l'uomo, nel senso che essendo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, è evidente che l'uomo anche guardando la donna in certo modo vede rispecchiata nella donna la propria immagine. E' un pensiero che per voi forse sarà un po' curioso, ma è vero. Cioè finché uno non ha il termine di paragone, è evidente che non ha la capacità di un confronto e non riesce a vedere neanche profondamente la propria identità. Certo questo vale per quanto riguarda lo specchiarsi, nel senso del riflettersi nella donna, o viceversa, negli altri esseri simili a noi, ma tanto più vale per quanto riguarda il nostro rispecchiarsi in Cristo. Solo guardando a Cristo, Uomo perfetto e figlio di Dio, noi siamo in grado di capire profondamente anche il nostro essere e la nostra capacità.

Ancora don De Luca, che poi si riferisce ad un insegnamento del Magistero della Chiesa, dice: "Per accostare Maria Santissima (in ordine poi al capire noi meglio e profondamente la donna) ci sono due vie: la prima via (che poi Paolo VI riprese in un discorso) è la via della verità". Cioè, cerchiamo di guardare secondo la verità rivelata, quella che ci viene dalla Bibbia, così come la donna e Maria Santissima soprattutto, è stata concepita e voluta da Dio e così come è stata realmente; e perciò : la verità. La "Marialis cultus" di Paolo VI, che rifà in certo modo ricrea la devozione alla Madonna secondo la teologia del Vaticano II, mette molto in luce questo: c'è un modo di avere devozione a Maria che non è rispettoso della Parola di Dio e delle realtà che Maria Santissima aveva in se stessa come donna e come essere concreto che ha vissuto quella determinata vicenda storica. E' evidente che questo può andar benissimo d'accordo anche con la pietà popolare, con il sentimento e anche con il senso dell'arte. Infatti - egli dice - una via è quella della verità.

L'altra via complementare a questa è quella della bellezza, cioè bellezza nel senso di una contemplazione estatica, di una contemplazione che nasce dall'amore e dall'amore che naturalmente fa intuire anche quelle verità che la mente ancora non è riuscita a scoprire. A me pare molto interessante que-

sto, perché al di là delle applicazioni che poi non abbiamo neanche molto il tempo di fare, questo documento (dal quale non mi voglio scostare), con la sua impostazione ci mette chiaramente in una pista determinata (ed è quello che mi premeva rilevare) che è il modo di vedere e di affrontare la realtà della donna e di conseguenza anche la realtà umana in se stessa, in una luce molto più precisa in riferimento alla Parola di Dio.

Ed è là dove Giovanni Paolo II mette in luce il rapporto stretto che esiste tra lo Spirito Santo e Maria Santissima, per dir poi tra lo Spirito Santo e la donna, che mi pare nasca l'interesse. Non è che lo Spirito Santo non ci sia anche negli uomini, ma sottolinea una identità che è molto interessante anche perché Maria Santissima ha concepito Cristo proprio in virtù dello Spirito Santo. Questo dà la possibilità al Papa di fare un commento nel quale dice che sempre quando viene alla luce un essere nuovo, non solo nel senso fisico, quando l'umanità ha bisogno di una nuova nascita ci deve essere lo Spirito, ma ci deve essere anche la femminilità. Quella femminilità che lui chiama "apertura ad un senso della maternità", che va al di là della maternità fisica. Si pensi, per esempio, a tante donne che non si sposteranno, magari qualcuna lo desidererebbe e per disgrazia non si sposa, ma ci sono tante donne che capiscono che il matrimonio non è l'unica via per la quale possono realizzare la loro femminilità, sia perché come persone rimangono tali e non mancano di nulla anche se non sono madri e sia perché la maternità fisica non è la cosa più grande per una donna nella sua realizzazione, anche se è grandissima.

S. Agostino diceva di Maria Santissima: non è più grande perché è la Madre fisica di Cristo, ma è più grande perché l'ha concepito prima nel suo cuore. Questo dà una linea di interpretazione, cioè che la realizzazione dell'essere femminile sta in una maternità particolare. Per esempio, penso a molte religiose, penso alle religiose, ma anche a tante donne che possono anche aver fatto della politica la loro missione, o possono aver fatto di qualsiasi altro tipo di condizione sociale il significato pieno della loro vita. L'importante è che queste donne lo vivano al modo femminile, non al modo maschile. Certo modo di promuovere la donna da parte delle donne è estremamente dannoso all'immagine della donna; bisognerebbe dire oggi che forse l'antifemminismo più difficile a morire è quello che hanno le donne nei riguardi di se stesse. Può sembrare una contraddizione. Quando si cerca di scimmiettare l'uomo pensando che la promozione è nella moda e soprattutto nei modelli

culturali mentali si pensa che è in quel senso. Non è in quel senso, assolutamente! è una tipicità che va riscoperta e qui bisognerebbe avere il tempo veramente di far parlare voi, per poter far venir fuori alla luce quelli che sono, secondo me, i valori che già vivete e che sono dei valori che hanno bisogno di venire alla luce come delle gemme che possono veramente risplendere. La società di oggi è diventata monotona da tanti punti di vista perché la donna si è assimilata troppo all'uomo, per cui non c'è più la complementarietà, e quando uno ha finito di parlare non ha più niente da dire neanche l'altra. Ed è questo il triste anche di molte famiglie e di molti matrimoni.

Di questa inventiva io ne sono entusiasta; quando leggevo questo pensavo: lo Spirito Santo e la donna è proprio un rapporto da sottolineare. La teologia orientale, quella dei russi per spiegarmi, degli ortodossi, da sempre ha unito insieme quando parla della donna (loro hanno una teologia della donna più sviluppata della nostra), quando parla della donna sempre la unisce alla considerazione dello Spirito Santo; e quando parlano dello Spirito Santo sempre lo uniscono alla considerazione della donna, proprio perché l'archetipo, che vuol dire modello, è Maria Santissima. In Lei si è riflesso, non solo perché Lei è il modello al quale io guardo, ma perché lì si è manifestato in modo concreto in carne ed ossa nella storia, nella vicenda di una persona, ciò che Dio aveva nella sua testa: cioè l'idea che Dio ha dell'uomo e della donna. E allora - dice - se naturalmente lo Spirito Santo ha fecondato Maria Santissima perché venisse alla nascita il nuovo Adamo per la nuova umanità, la donna veramente ogni donna deve pensare di essere all'origine per la sua parte che la riguarda, di una umanità nuova. Ed è perché oggi la donna ha perso questa sua consapevolezza che l'umanità nuova che deve essere generata fa così fatica a venire alla luce. Certo, ci sarà il dolore come per il parto per questo altro tipo di maternità e ci deve essere, perché la vita nuova nell'ordine della natura e anche della grazia, non avviene senza sofferenza. E infatti, i Padri quando commentano che Maria Santissima ha fatto nascere e Cristo nel Presepio, rilevano che ancora di più essa il parto più doloroso lo ha avuto sotto la Croce, dove è stata associata alla Redenzione per poi essere associata nel momento della Pentecoste là dove essa è veramente Madre della Chiesa. Perché si dice Madre della Chiesa? La Chiesa l'ha inventata Cristo, certo, ma c'era bisogno oltre che dell'uomo, di Cristo che è uomo, c'era bisogno della donna che prefigurasse già che cosa doveva essere la Chiesa. E anche lì, nella discesa dello Spirito Santo, è presente la donna,

ed è Maria Santissima che prepara la comunità dei primi discepoli a ricevere lo Spirito di Dio per la nuova vita che deve nascere nel mondo e per la nuova umanità.

Allora, in questo senso, lo Spirito Santo che è principio di vita, che è creatività, che non è monotonia, si potrebbe dire che è la "fantasia" di Dio (qui ho voluto dare anch'io una definizione dello Spirito Santo che non è poi teologica, però è per spiegarmi). E' la fantasia di Dio perché lo Spirito Santo, essendo Egli che crea, non si ripete mai. Sempre in questo senso questo è evidente quando noi cantiamo: "Vieni, o Spirito, tu che fai nuove tutte le cose".

Naturalmente, se lo Spirito associa a Sé l'essere umano, e la donna in particolare della quale stiamo parlando, è evidente che è in ordine a una non ripetitività, è in ordine a una autenticità. Perciò questo va molto d'accordo, e la teologia orientale lo sottolinea molto che la donna più dell'uomo ha il senso della creatività e della fantasia. L'uomo sarà più razionalità, probabilmente, o almeno ha una forma di razionalità diversa; la donna è più creatività, è più cuore: lo Spirito Santo è Amore.

Si dice della donna ciò che si dice dello Spirito nella Parola di Dio : lo Spirito aleggiava sulle acque quasi, in un certo modo, una incubazione della vita nuova che doveva venire alla luce. E così anche la maternità che si ripete in questo senso: lo Spirito che dà i gemiti, e anche la donna.

Non è vero che nella donna, soprattutto nella madre, si ripercuotono tutte le sofferenze della vita in un modo molto più grande? difatti noi siamo molto più attaccati a nostra madre che a nostro padre, non perché si facciano differenze ma perché è un modo diverso di essere amati: è evidente.

E' in questo senso qui, allora, che Giovanni Paolo II dice: la donna nella sua femminilità, nella sua tipicità cerca di fare in questo ordine tutte le cose che fa, di farle con questa sensibilità.

Ed ecco che anche nel fare l'apostolato, la donna deve esprimere se stessa nella sua creatività; nel modo di fare la madre è che deve esprimere la sua creatività; nel modo di esercitare la professione; nel modo di avere una sensibilità che sa cogliere i dolori, non solo i propri, ma i dolori della umanità che, ovviamente, ha bisogno di una madre, di sentire questo senso della maternità.

E' quindi evidente che è molto importante riferirsi in questo senso alla Parola di Dio. E Giovanni Paolo II dice: Non si può pensare in modo pieno al-

l'essere della donna e capirlo (lui addirittura è di questo parere), come anche l'essere umano, se non ci si riferisce alla Parola di Dio.

Poi si possono anche fare delle considerazioni di carattere umano, che possono riguardare anche quelli che non credono, che possano capire i valori della creazione. Però anche i valori della creazione non possono essere intesi in un modo profondo se non alla luce della Parola di Dio, di una rivelazione che è anche inscritta nell'essere umano. E allora, in questa luce, ecco tutto il significato di quel capitolo meraviglioso della "Mulieris Dignitatem", quando parla dell'incontro di Cristo con le donne. È un capitolo bellissimo, poetico e so che ha impressionato molto anche alcune giornaliste non cristiane, che hanno scritto in questo periodo dicendo che difficilmente hanno potuto leggere pagine di una liricità di questo genere sulla donna, pagine però fatte con molta serietà ed approfondimento, dove il Papa scrive che veramente Cristo (come ricordava S. Teresa) ha accostato la donna in un modo diverso da quello che si faceva nel suo tempo, tanto che, naturalmente, i discepoli si meravigliavano che parlasse con la Samaritana; tanto che di fronte al caso dell'adultera stavano a vedere come si sarebbe comportato perché si trattava di una donna che veramente stava nello sbaglio e nel peccato. Cristo, invece, nei confronti della donna, anche della donna coi suoi peccati, coi suoi difetti, con le sue lacune, con le sue mancanze di responsabilità, si è messo davanti a lei con lo stesso atteggiamento che ha avuto anche davanti agli uomini. Perché anche quando ha scelto i discepoli non è andato a prendere i perfetti, che non esistevano davanti agli occhi suoi, ma è andato a prendere i poveri, cioè quelli che non essendo perfetti sanno di non esserlo, perché non pretendono di sembrare perfetti quando non lo sono. Invece i farisei, che davanti agli occhi di Dio erano poveri come gli altri, o più degli altri, pretendevano di essere santi e di salvarsi da se stessi.

Cristo di fronte all'adultera dice: Chi è senza peccato scagli la prima pietra. È evidente che si riferiva al peccato di carattere sessuale, ma non solamente a quello. Chi è senza peccato perché si sente in grado di giudicare un altro, scagli la prima pietra! Per un Maestro della legge, che aveva come compito nella concezione del popolo d'Israele di far osservare la legge, è chiaro che questo creava scandalo in questa gente che aveva mal capito la Parola di Dio e soprattutto non aveva il cuore che fosse abitato dall'amore verso i propri simili.

Ma c'è anche da capire un altro senso, cioè il modo con cui Cristo ha

trattato la donna, non solo sua Madre, che è l'unica. Possiamo immaginare perché il Vangelo non ci dice molto quali fossero i rapporti di Cristo nei riguardi della sua Madre. Basta pensare però che a Cana Cristo ha voluto che fosse sua Madre a domandarle quel miracolo, proprio nella festa dell' amore di due sposi. Ma poi sulla Croce, non solo l'ha data a Giovanni per dire che dava una Madre all'umanità, ma anche perché voleva che sua Madre non rimanesse sola. Sono proprio questi sentimenti umani del Cuore di Cristo che ^{ci}devono far capire in che senso Gesù ha trattato la donna, non solo sua Madre, ripetuto, ma anche altre donne. Pensate, per esempio, al caso non solo della Samaritana. Dice Giovanni Paolo II nella bellissima pagina della Samaritana, che Gesù quasi fa cercare la verità a lei, non la rimprovera per via dei sette mariti, ma glielo fa dire. E quella naturalmente, sapendo di non essere a posto accusa se stessa. Ma poi fa di questa donna l'annunciatrice del Vangelo. Difatti dopo in Samaria è andata a dire di aver visto uno che le aveva detto tutto il passato della sua vita e che quindi era sicuramente il Messia. Perciò è diventata una che ha annunciato agli altri. Da donna che si sentiva timorosa di fronte alla richiesta dell'acqua fatta da parte di questo Giudeo a una donna che è entrata in dialogo con Cristo, è diventata una donna nuova.

E poi pensate alla consuetudine che Cristo aveva di entrare nella casa di Marta e di Maria. Gesù andava nella casa di queste due sorelle e, come dice il Vangelo, si intratteneva a parlare con loro, tanto che Maria stava in ascolto. Conosciamo bene questa pagina del Vangelo che noi siamo abituati a sentire, per cui non ci fa effetto come dovrebbe essere, perché se noi riflettiamo a quello che si pensava nel tempo, qual'era la cultura di quel momento, certamente queste cose erano sbalorditivamente nuove.

Vado verso il termine, ma anche solo da questi accenni si capisce come veramente una meditazione sulla donna tocca tutti gli aspetti della vita. E là dove Paolo Giovanni Paolo II dice che ogni uomo ha bisogno della funzione materna della donna nel senso che avendo creato la donna e avendola resa capace di essere madre, in questo modo Dio ha voluto far capire all'uomo che ha bisogno della donna e che la donna deve essere nei riguardi dell'umanità, colei che porta questo senso della tenerezza di Dio e questo senso veramente dell'amore che Dio ha per gli uomini.

A volte penso a quelle donne che hanno preso la strada della violenza. La violenza è sempre violenza anche se la fa un uomo, certamente; però quanta contraddizione e a volte si ha proprio l'impressione che in questi casi

la donna sia addirittura più dura dell'uomo. Sono state fatte delle dichiarazioni durante il periodo del terrorismo e subito dopo, quando sono state interpellate delle persone, e non è per condannare, ma per fare una osservazione. Alcune terroriste hanno dato delle risposte che fanno veramente pensare che al posto del cuore, nel cuore di una donna, lì ci sia qualcosa d'altro.

Riguarda pertanto anche la donna ripescare tutte queste potenzialità che ha dentro di sé. La prima promozione della donna la deve fare la donna stessa; non avviene una promozione della donna attesa dagli altri, fatta dagli altri. Solo se la donna diventa protagonista nella sua vita, nei riguardi di se stessa e del suo rapporto con la società e con gli altri, solo così si andrà verso una umanità nuova. Anche perché la donna numericamente è più della metà del genere umano. Certamente anche nella nostra società di oggi si dice che molta parte della crisi della famiglia, senza addossare tutta la colpa alla donna, si deve anche al fatto che la donna oggi è meno madre di ieri. Lo dico in senso generale, non voglio incolpare. Ormai la donna non ha più la cura del figlio e la cura di coloro che sono nella famiglia, così come ieri lo era. In questo senso anche il Papa dice: la promozione della donna che esce di casa e quasi fugge dalla casa, è stata una vera promozione, fatta in questo modo? oppure bisognerebbe ripensare le cose in un modo molto più equilibrato, senza togliere alla donna il ruolo sociale che può avere acquisito e che è bene che abbia? Questo ci porta ad una considerazione che va molto al profondo e che tocca direttamente la nostra vita. Certo tocca anche gli uomini nel modo come vedono le donne, è chiaro. Non solo nel senso cattivo del termine, ma nel senso di considerare che la donna se è pari di dignità, deve essere considerata tale.

Sentivo una volta una signora che diceva: "Se io vado a fare la spesa, non compero mai niente di giusto per mio merito. Se invece ci va lui e compra delle cose che non mi servono, quella è la spesa migliore che sia mai stata fatta in vita". Dico un esempio banalissimo. Ma se si considera questa parità bisogna pensare insieme, bisogna educare insieme. Non può neanche il marito dire alla moglie di arrangiarsi da sola per i figli; ma pensare insieme, educare insieme, vivere insieme le difficoltà. Per esempio, si sentono a volte delle mamme che tornano a casa dal lavoro e hanno delle difficoltà sul lavoro, e non hanno ascoltato dal marito il quale riconosce soltanto le sue difficoltà. Cioè, tutto quanto è nella linea di una parità dovrebbe essere promossa, ma in modo sincero; è una complementarità di ruoli, sono sensibi-

lità diverse e modi diversi di porsi di fronte alla vita, però nella stessa, uguale dignità della persona. Per cui è evidente che in questo senso ci può essere vero peccato, perché si lede la dignità della persona umana nella donna quando non è rispettata.

Pensate poi anche a tutto il campo dei mass-media, della pornografia e di tante altre cose sbagliate; quando la donna si presta a questo veramente deturpa l'immagine di se stessa anche dal punto di vista umano e viene strumentalizzata anche da parte dell'uomo per sete di potere, per sete di soldi, e di tante altre cose di questo genere. Il Papa dice di fare riflessione sulla donna perché fare riflessione sulla donna vuol dire farla sull'umanità e sulla dignità umana. E' in questo senso che deve camminare il nostro discorso e anche la nostra preghiera; così mi pare che anche la considerazione sulla donna diventa una preparazione anche al Natale. Guardando Maria Santissima, la quale non solo è immagine perfetta della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, sia uomo che donna, e diventa immagine della Chiesa, di ciò che è la comunità della Chiesa e di ciò che nella comunità della Chiesa l'uomo e la donna dovrebbero essere come fratelli e sorelle.

S. Paolo dice nella lettera a Timoteo: "le donne giovani considerale come tue sorelle"(Timoteo era un vescovo) "le donne più adulte considerale come fossero tua madre e trattale con tutto rispetto". Nell'ambito della comunità si deve vivere in fraternità, in questa fraternità che naturalmente deve essere conquistata da ciascuno di noi, nell'equilibrio, in una sincerità di sentimenti, in una consapevolezza che c'è un disegno di Dio, in modo che nella nostra vita, anche quando si fa l'apostolato, anche quando si vive la propria vocazione, non deve essere mai vissuta in un modo distaccato dagli altri.

Recentemente, in un seminario che è stato fatto sulle famiglie aperte alla solidarietà, erano presenti anche dei religiosi e delle religiose. Ed è venuta fuori bellissima questa considerazione: si può essere religiosi e religiose in un modo autentico, e si può essere sposati in un modo autentico, vivere la spiritualità di sposati solamente se si congiungono queste varie e diverse vocazioni nell'ambito della Chiesa. Perché è allora solo guardando alla famiglia, chi famiglia ha scelto di non avere capisce che cosa vuol dire il dono di sé agli altri: è un amore sincero fino alla totalità, è una maternità e paternità spirituale. Ma è anche vero che chi è sposato deve trovare nella vocazione di chi ha scelto la verginità o il celibato, o di chi

ha scelto di donarsi completamente alla vita apostolica, il senso assoluto di Dio, l'importanza della preghiera e il senso della fonte della comunione che viene solamente da Cristo. Vedete così che Maria Santissima, che era vergine ma era anche madre, è diventata il modello della Chiesa, perché la Chiesa è vergine nel senso che per l'opera dello Spirito Santo è santa, è fatta santa, ma nello stesso tempo è anche madre perché sa generare dei nuovi figli al Padre che sta nei Cieli.

Allora, con la mente portiamoci davanti alla grotta di Betlemme e riconsideriamo anche, soprattutto nei giorni di Natale e nelle festività che seguono, anche quella della Sacra Famiglia, consideriamo qual'è il disegno che Dio ha su ciascuno di noi perché insieme, come dice il Papa, nella unità dei due, si incominci dalla unità dei due a fare in modo che nella vita si crei la unità della famiglia, la unità della comunità cristiana, la unità poi anche di coloro che non son parte della comunità cristiana ma che, guardando ad essa capiscano che l'uomo è chiamato a far parte di una stessa famiglia.

Amen.

LODE e GLORIA a TE, SIGNORE GESU' !!!

Per il PROSSIMO RITIRO: ARRIVEDERCI AL 15 GENNAIO 1989 !!!
TUTTI PRESENTI !!! - Portiamo gli amici, i parenti, la
BIBBIA e ...
... la colazione al sacco!

Gruppo "MARIA" del
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria
 seguita dalla S. Eucarestia
Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"